

Don Francesco Alberti, il sacerdote che combatteva il totalitarismo

Un incontro alla Biblioteca Salita dei Frati di Lugano ha ricordato la figura coraggiosa annoverata tra i «giusti» ticinesi

■ La Biblioteca dei Frati ha ospitato la terza conferenza del ciclo dedicato dalla città di Lugano ai «giusti» che difesero ebrei e altri perseguitati dalle dittature nel periodo della seconda guerra mondiale. La serata è stata dedicata a un «giusto» ecclesiastico ovvero a don Francesco Alberti, redattore antifascista del giornale cattolico ticinese «Popolo e libertà». Per presentare questo personaggio, introdotti dal direttore della biblioteca Fernando Lepori, sono intervenuti gli storici Guido Formigoni e Davide Adamoli, e l'avvocato e già consigliere di Stato Alberto Lepori. Un breve *exposé* di Antonio Gili, che ha parlato a nome della Fondazione Spitzer,



NATO IN URUGUAY
Francesco Alberti (1882-1939) diresse a due riprese il quotidiano «Popolo e Libertà».

coorganizzatrice, ha preceduto gli interventi dei tre oratori che, a fine serata, hanno lasciato aperta la questione se don Francesco Alberti fosse stato un «giusto» o magari anche un «profeta». La domanda è stata posta da Alberto Lepori che, inquadrando la figura del giornalista-ecclesiastico, gli ha attribuito, infatti, quelle doti di coraggio e preveggenza che si riscontrano in coloro che parlano quando gli altri tacciono oppure in coloro che parlano anticipando tutti gli altri. Ma andiamo con ordine. Davide Adamoli si è soffermato dapprima sulla vita di don Francesco Alberti (1882-1939). In particolare, ne ha sottolineato il costante impegno antifascista e an-

titotalitario nel periodo tra le due guerre mondiali quando, in qualità di redattore del «Popolo e libertà», scrisse un numero impressionante di articoli per difendere l'idea di democrazia, quella di libertà e quella della dignità umana. È lui che portò la penna e la firma dell'esiliato don Luigi Sturzo, leader dei popolari e invisato al fascismo, sulle pagine del suo giornale. Adamoli ha ricordato anche l'attività di scrittore di Alberti, autore del mai dimenticato romanzo tutto ticinese, «Il voltamarina». Guido Formigoni, storico presso l'Università IULM di Milano, ha invece dipinto a tinte a volte chiare ed altre volte fosche il periodo storico in cui visse ed agì l'Alber-

ti. La posizione dei cattolici nei critici anni '20-'30 dello scorso secolo, lungi dall'essere una e univoca, presentò scelte e convinzioni contrapposte a tal punto che anche dopo la conclusione della seconda guerra mondiale le posizioni e il riepilogo dell'azione o inazione da parte dei cattolici furono diverse e distinte. Anche la posizione di papa Pio XI cambiò col passare del tempo. In questo contesto il Ticino giocò un ruolo a livello internazionale a causa della sua vicinanza con l'Italia e per inevitabili prossimità linguistiche. Se da un punto di vista storico la prima guerra mondiale fu un vero e proprio «scontro civile europeo» e la seconda la sua ovvia tra-

sposizione in massacro, è chiaro che a partire dal 1928 il fascismo fu dittatura autentica. Alberto Lepori ha dal canto suo lanciato la provocazione di ritenere l'Alberti non semplicemente un «giusto» ma anche e soprattutto un «profeta» avendo egli detto e scritto ciò che altri non osavano e preceduto di molti anni pareri poi condivisi da tutti. Il torrenziale e mai domo don Alberti appare, nelle parole di Lepori, un difensore senza se e ma della dignità umana e un propugnatore delle idee di fraternità e democrazia che finirono, sebbene con non poca fatica, a prevalere nel momento critico della civiltà occidentale.

SERGIO ROIC